

In questa città trovavansi accumulate immense ricchezze, approdavano tutt'i navigli che venivano dall' Occidente, e concorrevano tutto il commercio: in proporzione pur eravi il lusso, notandosi distintamente che le case vi ricevevano la luce da finestre di vetro, portatovi probabilmente dai Veneziani. Era assai bene fortificata, con numerosa popolazione, ma discorde. E come sperare concordia ove erano tante e sì diverse nazioni, ciascuna in separati quartieri, ciascuna con ordini e comandanti proprii, con proprie fortezze e difese? E non solo mancava l'accordo, ma quasi continua per così dire v'era la guerra; le fazioni d'Europa vi s'erano trapiantate, e assai frequenti i conflitti, specialmente tra Genovesi e Veneziani. Quietarono questi un istante per dar luogo allo sgomento alla notizia della caduta di Tripoli e che i Mussulmani già s'avanzavano verso Tolemaide, alla quale misero infatti l'assedio il 5 aprile 1291. Da principio gli abitanti fecero bella difesa, ma poco tardarono a manifestarsi di nuovo le dissenzioni, le fughe parziali, l'avvilimento: invano cercando gli Spedalieri e i Templieri di far fronte col loro coraggio a tanto disordine. Avanzatosi il patriarca in mezzo alla moltitudine, parlò ad essa parole d'amore, di fede, di speranza. E gli animi pur si rinfrancavano alquanto e disponevansi colle pratiche della religione ad incontrare il martirio per la difesa di quell'ultimo baluardo della Cristianità in Palestina, quando il suono delle trombe e dei tamburi venne ad annunziare l'approssimarsi dei Saraceni a nuovo assalto, colà ove il giorno innanzi aveano già aperta larga breccia nella muraglia. Difendevanla eroicamente i Cristiani; però il nemico cresceva ognor più di numero, e al declinare del giorno, la muraglia diroccò sotto gl'incessanti colpi degli arieti. Tuttavia i difensori combattevano ancora, ma intanto voci diverse circolavano per la città, quali dicevano essere vincitori i Cristiani, volti